

ECONOMIA



L'Ad Alitalia Gabriele Del Torchio con il presidente Roberto Colaninno FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Alitalia: esuberanti e debiti, soluzione ancora lontana

● L'ad Del Torchio ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sulla trattativa con Etihad ● Nessuna cifra ufficiale sui tagli richiesti dagli arabi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Forse ha ragione il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che, minimizzando la stretta sulle trattative imposta da Etihad ad Alitalia, ha parlato di «schermaglie per arrivare a un accordo», anche se «i nodi ci sono e vanno sciolti». Forse le condizioni durissime avanzate dalla compagnia di Abu Dhabi per investire 500 milioni di euro nell'azienda di Fiumicino non sono davvero del tipo «prendere o lasciare». Ma di sicuro quello della società guidata da James Hogan non può essere considerato un bluff. Se anche esistono margini di trattativa rispetto alle indiscrezioni sul diktat da 3mila licenziamenti, ristrutturazione del debito da 400 milioni e riassetto aereo dell'area milanese, qualche pesante sacrificio sarà comunque richiesto per giungere alla partnership con l'avioleone araba.

L'ALLARME ESUBERI

A cominciare, probabilmente, da quelli sul costo del lavoro. Per questo tra martedì sera e ieri mattina, subito dopo la conclusione del cda, l'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Al centro dei colloqui - svoltisi in separata sede, per l'impossibilità di far coincidere l'agenda dei tre leader sindacali con quella del manager della compagnia - c'è stato, ovviamente,

lo stato della trattativa con Etihad. Dunque, le richieste dell'eventuale investitore e le possibili concessioni da contrattare con le organizzazioni dei lavoratori. Per ora non c'è nessuna conferma sui tagli in discussione. Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha negato di essere a conoscenza di un ammontare definito di esuberanti: «Stiamo seguendo con attenzione la vicenda» ha affermato. «Lasciamo lavorare le due imprese e speriamo che un accordo, che continueremo a ritenere strategico, si faccia». Ed anche il numero uno della Cisl, a domanda diretta sulla decisa diminuzione dei livelli occupazionali ipotizzata dalle indiscrezioni di stampa, ha spento l'allarme: «Accade sempre così, poi ci metteremo d'accordo. È importante lavorare per fare una compagnia che voglia svilupparsi nelle rotte intercontinentali».

Eppure le voci restano insistenti. Alitalia, in particolare, sarebbe intenzionata a riprendere la trattativa con i sindacati sul taglio del costo del lavoro (che si era arenata lo scorso febbraio in attesa della presentazione dell'offerta di Etihad) per i 40 milioni di euro restanti dei 128 milioni di risparmi individuati

...

Renzi: «Aspettiamo la proposta ufficiale dalla compagnia di Abu Dhabi Agiremo di conseguenza»

dal piano industriale presentato da Del Torchio. La conferma indiretta è arrivata dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che nel riferire dell'incontro con l'amministratore delegato dell'ex compagnia di bandiera ha parlato di «un confronto che vede gli stessi nodi ancora non sciolti relativi ai debiti pregressi della compagnia e al ruolo delle banche che, magari sottoscrivendo capitale, dovrebbero accollarsi i crediti che hanno nei confronti di Alitalia». Ed ha aggiunto: «Esiste anche un problema che riguarda il costo del lavoro» e «noi dobbiamo fare la nostra parte per fare l'accordo». Laconica la Cgil: «Difenderemo l'occupazione e le professionalità del gruppo, così come l'idea che ci sia una compagnia di bandiera nazionale».

Per il momento resta ai margini della discussione il governo, il cui ruolo sarà invece determinante, sia per la riorganizzazione del traffico aereo chiesta dagli arabi (che vorrebbero la liberalizzazione di Linate a discapito di Malpensa e la restrizione degli spazi lasciati alle low-cost), sia per la gestione degli eventuali esuberanti che dovrebbero essere individuati (capitolo critico per un'azienda che è già costata tre miliardi di euro ai contribuenti, soprattutto in vista delle elezioni europee). Il premier Matteo Renzi ha usato però toni rassicuranti sulla capacità dell'esecutivo di risollevarle le sorti della compagnia: «Siamo in grado. Aspettiamo la proposta ufficiale Etihad e poi agiremo di conseguenza».

Bad bank, senza tornare però al Banco di Napoli

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'iniziativa di Unicredit e IntesaSanpaolo per i crediti in sofferenza è una ristrutturazione di sistema. La strada può essere seguita da altri, con cautela

Ci si deve chiedere se senza l'*asset quality review*, l'esame della Bce, le operazioni di pulizia degli attivi di molte banche sarebbero state così sollecite come cominciano a dimostrarsi. Ciò che sta avvenendo non è, tuttavia, una conferma dei dubbi che per un certo tempo sono stati agitati, a livello internazionale sull'affidabilità dei bilanci delle banche italiane, dal momento che le operazioni in corso di evidenziazione di perdite e sofferenze, nonché di rettifiche e di predisposizione di accantonamenti sono pur sempre riconducibili a limiti fisiologici, tenuto conto della fase straordinaria di difficoltà attraversata, dalla quale ora si sta uscendo lentamente. Nel complesso e pur rilevando alcune eccezioni, si può affermare che le ristrutturazioni in questione sarebbero ugualmente avvenute, innanzitutto per impulso dell'azione della Vigilanza, anche senza la valutazione approfondita dei bilanci promossa dalla Bce, la quale non è scevra di possibili contraccolpi negativi quando finisce con il porre l'esigenza di immediate le operazioni di riequilibrio patrimoniale, come è accaduto nel caso Montepaschi. Posto, dunque, che si può confermare un giudizio positivo per la condizione delle banche italiane, non vi è dubbio che il protocollo sottoscritto da IntesaSanpaolo e Unicredit con Kkr e Alvarez & Marsal per la gestione dei crediti da ristrutturare delle due banche (riguardante prestiti fino a due miliardi) possa fare da battistrada per altre iniziative, magari con architetture e importi diversi. L'intesa fa seguito alla decisione assunta qualche tempo fa dalle due aziende di credito di costituire, rispettivamente, una sorta di *bad bank* interne in cui far confluire sofferenze e asset non strategici. Una delle ipotesi che viene ora prospettata per l'attuazione dell'accordo è quella della costituzione di un veicolo con Kkr e Alvarez & Marsal, beneficiando dell'apporto partecipativo con equity del primo e della competenza della seconda nel campo della ristrutturazione di imprese, essendo coinvolti i finanziamenti erogati ad aziende nei comparti industriali e dei servizi, mentre le banche diventerebbero creditrici del veicolo. Più in là si conosceranno i dettagli dell'accordo, per la cui attuazione occorrerà il benestare della Banca d'Italia, che dovrà valutare l'impatto sul bilancio degli istituti e il ruolo e gli impegni che essi assumeranno, nella veste che le varie ipotesi architetture prevedono, nei confronti del veicolo. Alla fine, andrà valutato il risultato netto non

solo dal versante delle banche - rispetto a previsioni di perdite e alla capacità di credito aggiuntiva che si libera - ma anche per la possibile rimessa in sesto di imprese che possono continuare a svolgere la propria attività ritornando pienamente in bonis, con vantaggio per la proprietà e per l'economia.

Questa iniziativa è la prima, rilevante, che fa seguito alle indicazioni di carattere generale sull'argomento date dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: in particolare, a quelle contenute nell'intervento dello scorso febbraio al convegno Assiom-Forex di Roma. In quella circostanza, riprendendo in esame il problema delle sofferenze (che ora hanno superato i 160 miliardi a livello di sistema), il Governatore rappresentava la esigenza di dare vita a un mercato delle sofferenze prevedendo la costituzione, a tal fine, di appositi veicoli per la loro alienazione. Veniva affidato all'interpretazione degli esperti o alle decisioni dei banchieri la opportunità della costituzione di *bad bank* o di strutture similari a livello aziendale o di sistema. Rimaneva in ombra, anche se non pregiudizialmente esclusa, la possibilità di un intervento pubblico per aiutare la realizzazione della soluzione prescelta. Quest'ultima ipotesi viene di tanto in tanto evocata rifacendosi alla positiva esperienza della cosiddetta *bad bank* del Banco di Napoli, che negli anni novanta si avvale del sostegno pubblico del cosiddetto D.M. Sindona. La scelta delle due principali banche sgombra, almeno per ora, il campo da sostegni di quest'ultimo tipo e indica uno schema sul quale, come si è detto, si dovrà riflettere, dopo che si saranno conosciute le valutazioni della Banca d'Italia, per una eventuale estensione dell'iniziativa che si configura anche come una mini-operazione di ristrutturazione industriale. Ma poi si dovrà vedere se e come migliorerà l'offerta di credito, come le banche, liberate dal peso dei crediti deteriorati, svolgeranno una più decisa azione a sostegno di imprese e famiglie. È, questo, il dirimente punto di valutazione.

IL CASO

Cgil Bologna, il nuovo segretario sarà Lunghi

Va verso la risoluzione la crisi interna alla Camera del lavoro di Bologna, che da oltre 20 giorni è rimasta senza segretario, dopo il clamoroso passo indietro di Danilo Gruppi. Oggi sarà Maurizio Lunghi, ex Fiom ed ex segretario della Filt felsinea, poi componente della segreteria di via Marconi, la più grande d'Italia dopo Milano come iscritti, a raccogliere il testimone lasciato da Gruppi, che ha ritirato la disponibilità per il venir meno di un consenso unitario - o quasi - alla sua ricandidatura.

In un primo momento, sembrava che i vertici nazionali del sindacato volessero aspettare lo svolgimento del congresso nazionale prima di sciogliere il nodo della successione bolognese, ma alla vigilia di due appuntamenti importanti come il 25 aprile e il 1° maggio, si è

voluti dare un segnale chiaro. Ieri mattina la leader Cgil Susanna Camusso, a Bologna per dirigere le operazioni, ha incassato dai segretari di categoria l'ok a Lunghi, poi è iniziata la consultazione del Direttivo che oggi dovrebbe sfociare in ufficialità. È atteso anche qualche «no» dalla Rete 28 aprile e non si escludono alcuni franchi tiratori, ma in via Marconi si dà l'elezione per fatta. Inoltre, non paiono all'orizzonte candidati alternativi. Nella partita si riconosce un ruolo importante anche a Vincenzo Colla, il segretario regionale, che ha evitato il «commissariamento», con un nome calato da Roma, ipotesi inizialmente ventilata. Proprio nell'ottica di una ricomposizione delle anime interne è possibile che la nuova segreteria apra fin da subito a uno o due esponenti della minoranza. A. BO.

Guerra di appalti, 80 a rischio

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Almeno quaranta posti in ballo per un pasticcio di clausole nel bando per un contratto di appalto. Succede a Bologna, e l'appalto in questione è quello - quinquennale, da ben 33 milioni di euro, quindi "pesante" - della gestione del verde delle aree di proprietà del Comune.

Una mansione - si va dalla potatura degli alberi al controllo dei giochi per bambini nei parchi - portata avanti da 80 persone: 40 addetti fissi e altrettanti avventizi, ovvero stagionali. L'appalto, fino al 30 aprile prossimo, era in mano a una associazione temporanea di imprese, la più grossa delle quali è il colosso Manutencoop. Quest'anno, però, le aziende si sono divise, e ha vinto una cordata concorrente, formata da L'Opero-

sa, Agri2000, Avola e Sic.

Dal primo maggio chi si prenderà gli operai? Manutencoop avrebbe fatto marcia indietro sull'ipotesi di licenziarli (tra alcuni di loro ci sono soci-lavoratori lì da quasi 20 anni), ma il rischio di avere esuberanti è alto, dice Donatella Zilioli, della Flai-Cgil di Bologna: 40 addetti, quelli diretti, dovrebbero essere riassorbiti dai nuovi vincitori dell'appalto, ma per gli altri 40, precari, è buio pesto. Il motivo è paradossale: «Nel bando fatto dal Comune - spiega la sindacalista - c'è una clausola che favorisce i lavoratori svantaggiati, e non quelli attualmente in carico a Manutencoop», come sarebbe con una "normale" clausola di salvaguardia nei casi di trasferimento d'appalto. Il risultato è che, almeno per i quaranta avventizi, la sicurezza di mantenere il posto è tutt'altro che scontata. «E lì ci sono situazioni pesanti - continua Zi-

lioli -, come famiglie monoreddito, altre con molti figli. Alcune sono seguite anche dai servizi sociali, proprio per la natura precaria dell'occupazione». La battaglia, giura la sindacalista, è appena iniziata: dopo un primo presidio davanti alla sede del Comune di Bologna, ieri è stato fatto il bis a Zola Predosa, di fronte a Manutencoop. Oggi l'idea è quella di «piantare le tende» sempre in piazza Liber Paradisus, per far sentire alta la protesta verso l'amministrazione.

«La prima lettera in cui abbiamo segnalato al Comune l'anomalia della clausola pro-svantaggiati l'abbiamo scritta il 7 marzo scorso - contesta Zilioli -, siamo stati ricevuti due settimane fa, quando ormai la gara per la parte tecnica, quella più importante, si era chiusa». Da parte sua, Palazzo D'Accursio ha fatto sapere di essere impegnato per una risoluzione positiva della vicenda.